

Venerdì 17 aprile 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



Per i magistrati il reato è estinto perché «il suo fine era la liberazione dell'Italia». Si ricorrerà in Cassazione

Via Rasella: «Voleva essere una strage» Archiviata l'inchiesta sull'attentato

Amnistiati i tre gappisti che nel '44 misero la bomba che uccise 33 nazisti

ROMA. L'attacco gappista di via Rasella del 23 marzo 1944 che provocò la morte di 33 soldati nazisti, deve essere coperto da amnistia perché organizzato e attuato per liberare l'Italia dall'invasore tedesco. Lo ha deciso il giudice delle indagini preliminari di Roma, Maurizio Pacioni che ha ordinato l'archiviazione dell'inchiesta.

Sono state così accolte in pieno le richieste del pubblico ministero Vincenzo Roselli. Alla base dell'archiviazione, il regio decreto del 5 aprile del 1944 che concedeva il perdono per tutti i reati «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la Patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà sopresse e conculcate dal regime fascista».

L'ennesima inchiesta giudiziaria contro i gappisti di via Rasella, Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, era stata avviata nel 1996, mentre era in corso il processo contro i massacratori delle Ardeatine Erich Priebke e Karl Hass, su richiesta dei legali di due vittime civili dell'attacco partigiano: Piero Zucheretti e Francesco Iaquinetti. I legali delle due vittime chiedevano di procedere per il reato di strage contro Balsamo, Bentivegna e Capponi.

Dalle 37 cartelle dell'ordinanza del gip Pacioni, si evince che, dopo ulteriori indagini, il giudice si era convinto che «sia dalla documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal pm in sede di sommarie informazioni, non emerge alcun elemento che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle da essi palesemente proclamate, quali risultano dal comunicato del comando delle Brigate Ga-



Via Rasella all'epoca dell'attentato; sopra Priebke

ribaldi pubblicato dall'Unità clandestina del 30 marzo 1944. E che siffatte finalità afferma ancora il Gip: «si è effettivamente ispirata l'azione dei partigiani e confermato anche dalla scaturigine e dallo sviluppo dell'azione medesima, nonché dal contesto degli avvenimenti in cui essa ebbe ad inserirsi».

Il Gip, nell'ordinanza di applicazione dell'amnistia, spiega ancora, incredibilmente, che «l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come atto legittimo di guerra e come nel caso in

specie ricorrono tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del contestato delitto di strage». Il magistrato afferma, inoltre, che «le caratteristiche dell'ordigno usato, l'ora dell'attentato e la strada scelta «comprovano» in modo inoppugnabile che gli attentatori ebbero piena consapevolezza dell'attitudine e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e l'incolumità personale non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'azione, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero

trovate a transitare in via Rasella o nelle zone adiacenti».

Dunque, secondo il Gip, l'attacco di via Rasella non fu una «azione di guerra», ma una strage coperta da amnistia perché portata a termine per «liberare la Patria dall'invasore». Si può soltanto ricordare che Balsamo, Bentivegna e la Capponi, furono decorati di medaglie al valore, nel corso di cerimonie solenni ed esclusivamente militari. Avevano infatti affrontato, per strada, a viso aperto e con straordinario coraggio, una intera compagnia di

«Priebke pienamente consapevole dell'eccidio delle Ardeatine»

Roma. «Ebbe il tempo e la capacità di percepire in pieno l'incommensurabile disvalore che connotava l'eccidio, di riflettere sull'abnorme criminalità di quanto era stato richiesto e di quanto andava eseguendo, ma ciò non gli ha impedito di agire con quella freddezza, lucidità e convinzione che ancora, a distanza di 50 anni, traboccano dal racconto degli accadimenti che egli propone». E quanto affermano i giudici nella motivazione della sentenza, depositata ieri, a proposito della pena dell'ergastolo comminata ad Erich Priebke, dal Tribunale militare, il 7 marzo scorso. Stesso riflesso per la condanna, alla stessa pena, del maggiore Karl Hass. I due, affermano i giudici della Corte, si resero perfettamente conto di quanto stava richiedendo loro Kappler ed eseguirono ugualmente gli ordini con grande prontezza e disponibilità, senza ascoltare in alcun modo, gli imperativi della coscienza o del dubbio. Nella motivazione si legge poi che in particolare Priebke era sempre stato, da lunga data, uomo di fiducia dello stesso Kappler e che la sua avanzatissima età di oggi, sia un valore profondamente negativo perché «egli conserva e mantiene completamente inalterata la sua capacità di delinquere, esattamente come allora, anche se la pericolosità sociale, ovviamente, è ormai del tutto diversa». Per i due imputati insieme, i giudici osservano ancora che essi si mossero con «inusitato zelo» e che andarono persino oltre gli ordini impartiti, con la massima prontezza e capacità organizzativa. Per questo, senza la possibilità della caduta in prescrizione dei reati, i giudici hanno deciso per il massimo della pena. Intanto, sempre ieri, il Tribunale militare di Roma, ha respinto la richiesta di scarcerazione di Erich Priebke che rimane agli arresti domiciliari a casa del suo procuratore legale.

I giudici affermano che sussiste sempre il pericolo di fuga, anche con l'eventuale appoggio di «organizzazioni segrete occulte che hanno già aiutato molti criminali di guerra a sfuggire alla giustizia».

mente riconoscere dal nemico nazista. Gli avvocati dei Gap di via Rasella, Agostini, Andreozzi, Luberti e Tarsitano, «dopo aver preso atto con soddisfazione che il giudice ha stabilito che l'atto di via Rasella fu compiuto per motivi di guerra al fine di liberare Roma dall'occupante nazista», hanno, comunque, presentato ricorso in Cassazione. Gli avvocati di parte civile hanno commentato seccamente: «Per via Rasella, nessuno pagherà».

Wladimiro Settlemilli

Secondo la Consulta non possono essere responsabili. Le reazioni: «Una licenza a delinquere»

Tossicodipendenti e alcolizzati cronici non sono mai punibili dalla legge

La Cassazione: «Sono equiparabili agli infermi di mente»

ROMA. Le persone affette da intossicazione cronica, sia da alcool che da sostanze stupefacenti, non possono essere considerate responsabili delle loro azioni perché la loro condizione è assimilabile a quella degli affetti da infermità mentale. Per questo motivo, quindi, non possono essere ritenuti colpevoli dal punto di vista penale. Questo principio è stato ribadito dalla Corte Costituzionale, con una sentenza depositata ieri (la numero 114/98, giudice redattore Giuliano Vassalli) che ha dichiarato non fondate alcune questioni di legittimità sollevate dal pretore di Ancona. Sotto accusa gli articoli 94 e 95 del codice penale che distinguono tra la condizione della

persona responsabile di reati che «abituamente» è in stato di ubriachezza o ricorre all'uso di sostanze stupefacenti, da quella di chi, invece, è in stato di cronica intossicazione da alcool o da droghe. Soltanto in questo secondo caso è prevista la non imputabilità o la diminuzione dell'imputabilità, come per chi è affetto da infermità mentale. Una distinzione criticata dal pretore di Ancona, per il quale, allo stato delle attuali conoscenze scientifiche, non sarebbe possibile operare una così netta distinzione fra le due situazioni, perché le forme di intossicazione non sarebbero «irreversibili». Considerazioni che non sono state accolte dalla Consulta, per la quale va mante-

nuta la distinzione tra la situazione «aggravante» di chi commette reati assumendo «volontariamente ed abitualmente alcool o droghe» (art 94) e la «non colpevolezza» (art 95) per chi si trovi in «uno stato cronico di intossicazione».

Un pronunciamiento che ha scatenato vivaci reazioni polemiche. I parlamentari di An, con Maurizio Gasparri in testa, criticano la situazione «di impunità concessa ai "tossici" cronici», perché così «la criminalità avrebbe tutto l'interesse ad utilizzare come manovalanza non punibile i tossicodipendenti». Ma la sentenza preoccupa anche la Cora, il Forum droghe e Vittorio Agnoletto,

poliziotti nazisti in armi che stava sfilando nel cuore della Roma occupata. Certo, non erano come ha scritto un giudice «riconoscibili dai tedeschi come soldati nemici» perché non avevano mostrine, bracciali o altri segni di identificazione. Osservazione, ridicola e assurda che fa sorridere, se non si trattasse di una tragedia. Andrebbe girata ai partigiani di tutta Europa che morirono da soldati, combattendo contro gli occupanti dei propri paesi, dimenticandosi, però, di indossare mostrine e divise per farsi immedia-

mente riconoscere dal nemico nazista. Gli avvocati dei Gap di via Rasella, Agostini, Andreozzi, Luberti e Tarsitano, «dopo aver preso atto con soddisfazione che il giudice ha stabilito che l'atto di via Rasella fu compiuto per motivi di guerra al fine di liberare Roma dall'occupante nazista», hanno, comunque, presentato ricorso in Cassazione. Gli avvocati di parte civile hanno commentato seccamente: «Per via Rasella, nessuno pagherà».

Folgorato da 24mila volt Ora è padre

Diventerà padre di due gemelli a ottobre un uomo che quattro anni fa, folgorato da una scarica elettrica di 24 mila volt, rimase in coma per oltre un anno. La folgorazione lo rese paraplegico e provocò anche problemi riproduttivi. La paternità è stata resa possibile con un intervento di fecondazione assistita, condotto dai ricercatori del Raprui, coordinati dal professor Severino Antinori, che hanno reso nota la vicenda. Protagonisti della storia sono Gianfranco Morrillo, 32 anni, di Borgo Pogdora in provincia di Latina, e Romana Testa, sua moglie. Morrillo era stato folgorato quando un autogrù, che aveva toccato i cavi dell'alta tensione, scaricò su di lui, addetto ai lavori di carpenteria, l'energia elettrica. L'incidente gli provocò lo spostamento della quinta e sesta vertebra con il blocco delle gambe e oltre un anno di coma. Ieri Morrillo ha visto sullo schermo dell'ecografo i due gemelli che la moglie darà alla luce il prossimo ottobre. L'intervento, secondo il Raprui, è avvenuto con la tecnica del «fine needle aspiration», un ago sottilissimo che ha aspirato le cellule degli spermatici del testicolo, le cellule precritrici degli spermatozoi che possono sostituire il seme maschile nel caso in cui venga registrata un oligoastenospermia. Per Morrillo la notizia di essere il futuro padre di due gemelli maschi è una sorta di doppio riscatto.

Autobombe del '93: lo Stato chiede un risarcimento di 400 miliardi per danni morali e materiali

«Costanzo obiettivo primario di Cosa Nostra»

Gli attentati mafiosi di Roma, Firenze e Milano «provocarono una lesione ai beni culturali e all'immagine dell'Italia all'estero».

FIRENZE. Lo Stato chiede il conto a Cosa Nostra per i danni morali e materiali provocati dalle autobombe del 1993 a Roma, Firenze e Milano, che devastarono il patrimonio artistico e minarono la credibilità dell'Italia anche sul piano internazionale. Una lesione all'immagine e alle ricchezze culturali del paese per la quale l'avvocatura dello Stato, intervenendo al processo di Firenze per le stragi di cinque anni fa, ha chiesto agli imputati complessivamente oltre 400 miliardi di danni.

I soli danni morali, secondo quanto hanno sostenuto nell'aula bunker di Firenze gli avvocati dello Stato Patrizia Pinna e Gabriella Onano, sono quantificabili in 210 miliardi (100 destinati alla presidenza del consiglio dei ministri, 50 al ministero della difesa, 30 a quello della pubblica istruzione e 30 alla Regione Lazio).

Altri 200 miliardi sono stati documentati come danni materiali ai quali ha dovuto far fronte lo Stato: restauri, interventi sugli edifici, contributi a famiglie ed enti danneggiati.

I due avvocati hanno sottolineato come la presenza dello Stato nel processo di Firenze «ha un significato che va oltre gli interessi patrimoniali, peraltro rilevantissimi», per il valore universale che hanno gli obiettivi artistici al centro della strategia criminale: gli Uffizi, le chiese romane, il Pac di Milano, ma anche la Torre di Pisa.

«Con la campagna stragista contro le "cose antiche" - ha detto l'avvocato Onano - si volevano colpire i monumenti più famosi. A Firenze l'o-

biiettivo erano sicuramente gli Uffizi, mentre il progetto contro la Torre di Pisa venne abbandonato solo quando fu deciso di ricorrere ad un mezzo eclatante come l'autobomba: in piazza dei Miracoli sarebbe stato impossibile utilizzarla».

«Solo quando si capisce cosa si stava per perdere - ha

proseguito l'avvocato dello Stato - si comprende pienamente l'importanza del patrimonio che ci circonda e che forse troppo spesso diamo per acquisito. A Firenze il "Tondo Doni" di Michelangelo, alla galleria degli Uffizi, si è salvato per miracolo e la Torre di Pisa è stata scartata per motivi logistici. Questi attentati hanno dimostrato per la prima volta che lo Stato

può essere colpito in questi suoi fiori all'occhiello». L'aspetto che, secondo l'avvocato Onano, stupisce di più nella vicenda della strage contro i monumenti, è che il suggerimento a Cosa Nostra sia arrivato - secondo quanto è emerso al processo - da Paolo Bellini, l'ex estremista di destra il cui ruolo non è stato ancora del tutto chiarito. «Prima del caso Bellini, nessuno aveva valutato la possibilità di colpire i beni culturali - ha detto l'avvocato dello Stato - e stupisce che ci volesse una vicenda così per rendersi conto dei rischi cui è esposto il nostro patrimonio».

Intanto, a margine del processo, è emerso che Maurizio Costanzo è tuttora «un obiettivo primario di Cosa Nostra» e la sua situazione di personaggio a rischio di attentato può essere disinnescata solo da una sentenza che incida «sulle strategie future della

mafia»: lo ha detto l'avvocato Roberto Ruggiero, difensore di parte civile del direttore di Canale 5, intervenendo al processo di Firenze per le stragi con le autobombe. Il presentatore il 14 maggio 1993 sfuggì con Maria De Filippi ad un attentato in via Faura a Roma e da allora vive sotto scorta. «In questo processo - ha detto l'avvocato Ruggiero - io difendo una persona che è sopravvissuta e voglio difendere il suo diritto a poter avere una speranza di tranquillità che, a tutt'oggi, non c'è».

Il legale ha ripercorso le campagne antimafia condotte in tv da Costanzo tra il 1991 e il 1993 per giungere alla conclusione che il presentatore «era ed è per Cosa Nostra un obiettivo primario». Ruggiero ha spiegato che riteneva eccessivi i timori per l'incolumità di Costanzo «fintanto che non ho visto questo processo».

SINDONE

Domani l'ostensione

Per secoli la Sindone si è difesa dall'usura del tempo senza troppi artifici, protetta più che altro dall'alone di sacralità che l'accompagna da quando è stata scoperta la strana immagine umana in essa raffigurata, e per lo più arrotolata. Da domani dovrebbe attraversare i prossimi millenni distesa in una teca pesante 2000 chilogrammi e adagiata su uno speciale carrello di altri 2500 chilogrammi, il tutto custodito nel Duomo di Torino. A difendere il notissimo eppure misterioso Lenzuolo di lino dai pericoli di ossidazione, umidità, combustione e attacchi di batteri.

MORTA IN TRENO

L'ipotesi dell'omicidio

Sarebbe stata uccisa con un colpo di pistola alla testa la donna trovata morta a Verona, il giorno di Pasqua, nella toilette dell'Intercity La Spezia-Venezia. Il particolare sarebbe emerso dall'esame autopsico al quale la vittima, Elisabetta Zoppetti, 32 anni, è stata sottoposta. Gli esami medici avrebbero accertato che il colpo sarebbe stato sparato a bruciapelo, dietro l'orecchio. Il rumore dello sparo sarebbe stato attutito dalla maglia e dalla giacca della vittima, usate forse per soffocare le grida di aiuto della donna. La morte dovrebbe risalire intorno alle ore 16, quando cioè il treno si trovava all'altezza di Voghera. La donna era un'ingegnera all'Istituto Tumori di Milano.

SUPERENALOTTO

Caccia al tesoro: undici miliardi

Nessun nuovo Paperon de Paperoni incoronato dal Superenalotto ma per gli aspiranti la dea bendata ha preparato una preda da oltre 11 miliardi. E questa è solo la stima per chi domani azzecherà il «6». A un giorno dall'estrazione, infatti, comunica la Sisal, il volume di giocatole è già sopra il 10% rispetto a quello di giovedì scorso. E se il trend viene confermato anche venerdì e sabato, significa che alla fine gli italiani avranno giocato 50 milioni di schedine facendo lievitare il montepremi cui aggiungere il jackpot da 8 miliardi.

MASSA

Rubata la corona del crocifisso

La corona del crocifisso della cattedrale di Massa è stata rubata l'altra notte. Nonostante la chiesa sia protetta da un allarme, i ladri sono riusciti a neutralizzarlo e hanno portato via solo quell'oggetto, realizzato nel 1947 con metallo prezioso, soprattutto oro e pietre dure. Il parroco della cattedrale, don Luca Franceschini, ha lanciato un appello ai ladri affinché restituiscano la corona.

PROSTITUTE

Uno spiraglio sul primo delitto

Si sarebbe aperto uno spiraglio nelle indagini sull'omicidio di Donika Hoxhollari, l'albanese di 21 anni uccisa con due colpi di pistola il 7 febbraio 1997 nella Piana di Albenga, il primo dei delitti di prostitute che stanno insanguinando il Ponente ligure. Lo ha confermato il sostituto procuratore del tribunale di Savona Alberto Landolfi, il magistrato che ha condotto le indagini che hanno portato in carcere (la richiesta per le misure cautelari è del 24 marzo '97) i presunti componenti dell'organizzazione calabro-albanese facente capo al presunto boss Enea Piriti che avrebbe «controllato» e «gestito» i marciapiedi dell'Aurelia tra Albenga e Finale.